



**DOMENICA**  
**3 SETTEMBRE 2023**  
anno XXVII n° 36

# il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

**XXII Domenica del Tempo Ordinario**

Il settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 [pirondiniluciano49@gmail.com](mailto:pirondiniluciano49@gmail.com); Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 [dondanielesimonazzi@gmail.com](mailto:dondanielesimonazzi@gmail.com)  
collaboratori: don Mauro Vandelli e don Robert Manron 351.7192009 [marsonrt@yahoo.com](mailto:marsonrt@yahoo.com). Il Sicomoro: [gbertani59@gmail.com](mailto:gbertani59@gmail.com) 349-2611485.



**PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 10 SETTEMBRE 2023**  
**XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — Anno A**

**Colletta** O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio e gioisci nell'esaudire la loro preghiera, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché sentiamo la vita come il dono più grande e ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello e diventiamo suoi custodi attenti secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge, Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**Prima lettura** (Ez 33,1.7-9))

*Se tu non parli al malvagio, della sua morte domanderò conto a te.*

**Dal libro del profeta Ezechiele**

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

**Parola di Dio**

**Salmo responsoriale** (Sal 94)

Rit. **Ascoltate oggi la voce del Signore.**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!  
«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

**Seconda lettura** (Rm 13,8-10)

*Pienezza della Legge è la carità.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

**Parola di Dio**

**Canto al Vangelo** (Mc 9,7)

**Alleluia, alleluia.** (2Cor 5,19)

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

**Alleluia.**

**Vangelo** (Mt 18,15-20)

*Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello.*

**† Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

**Parola del Signore**

**ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO**

**Martedì 5 settembre ore 21 nella Canonica di Santa Croce**

O Padre, che guardi con amore ai tuoi figli, ispiraci pensieri secondo il tuo cuore, perché non ci conformiamo alla mentalità di questo mondo, ma, seguendo le orme di Cristo, scegliamo sempre le vie che accrescono la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**Prima lettura** (Ger 20,7-9)

*La parola del Signore è diventata per me causa di vergogna.*

**Dal libro del profeta geremia**

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

**Parola di Dio**

**Salmo responsoriale** (Sal 62)

Rit. **Ha sete di te, Signore, l'anima mia.**

O Dio, tu sei il mio Dio,  
dall'aurora io ti cerco,  
ha sete di te l'anima mia,  
desidera te la mia carne  
in terra arida, assetata, senz'acqua.  
Così nel santuario ti ho contemplato,  
guardando la tua potenza e la tua gloria.  
Poiché il tuo amore vale più della vita,  
le mie labbra canteranno la tua lode.  
Così ti benedirò per tutta la vita:  
nel tuo nome alzerò le mie mani.  
Come saziato dai cibi migliori,  
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.  
Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,  
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.  
A te si stringe l'anima mia:  
la tua destra mi sostiene.

**Seconda lettura** (Rm 12,1-2)

*Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

**Parola di Dio**

**Canto al Vangelo** (Ef 1,17-18)

**Alleluia, alleluia.**

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.

**Alleluia.**

**Vangelo** (Mt 16,21-27)

*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso.*

**† Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

**Parola del Signore**

# Il silenzio eloquente di Dio

di Gianfranco Ravasi in "Il Sole 24 Ore" del 20 agosto 2023  
Contemplazione. Il teologo Magnus Striet propone sei suggestive «meditazioni» e Luigi Nason considera l'eterna domanda «come mai?» davanti al male  
«Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Mai forse un appello come quello che Wittgenstein aveva incastonato nel suo famoso, e per altro, fitto *Tractatus logico-philosophicus* (1929) è stato smentito. È, infatti, curioso che la bibliografia sul silenzio abbia accumulato migliaia di testi e un oceano di parole. Oggi, poi, sui viali dell'infosfera avanza incessantemente una valanga di frasi, spesso irripetibili, e ben pochi sono quelli che confessano – soprattutto tra le figure pubbliche e i politici – quanto riconosceva due millenni fa Publio Siro in una delle sue circa settecento Sentenze a noi pervenute: «Mi sono pentito spesso di aver parlato, mai di aver taciuto».

In realtà, l'ossimoro «silenzio eloquente» ha una sua grande validità: si pensi solo alla contemplazione mistica (dal greco *myein*, «tacere») o al «segreto messianico» di Cristo o alle lezioni taciturne di Buddha o alla «voce di silenzio sottile» nella quale il profeta biblico Elia scopre la teofania. Per questo è significativo scovare ampi e profondi studi antropologici, come quello Sul silenzio di David Le Breton (Cortina 2018) o le deliziose «variazioni» sul Silenzio nella musica del violoncellista Mario Brunello che ama suonare sulle cime dolomitiche, nel deserto, nei monasteri (il Mulino 2014). Tra l'altro, la pausa in musica dev'essere «eseguita» rendendola grembo generativo delle note precedenti e susseguenti. Proviamo, allora, a render conto di qualche nuovo anello di quella catena bibliografica a cui accennavamo, segnalando che persino una rivista, «Luoghi dell'infinito», ha monograficamente affidato il numero dell'aprile scorso alla «Voce del silenzio», quasi in contemporanea con un incontro del Cortile dei Gentili, tenuto a Milano tra cristiani, buddhisti e non credenti proprio sull'eloquenza del silenzio. Due sono i volumi che presentiamo nei quali il silenzio è, in realtà, un'atmosfera destinata a far respirare un'esperienza radicale e drammatica, quella del dolore.

Quando vi si è immersi, le reazioni possono essere antitetiche: l'eccesso di parole che rasentano l'urlo anche blasfemo (come non pensare a Giobbe e al suo grido lacerante?), oppure lo sconcolato e impotente ammutolirsi della vittima.

In entrambi i casi, però, sovrasta un altro silenzio, quello del Dio apparentemente remoto e indifferente. In questo intreccio di sensazioni, ma con una netta apertura oltre la tenebra e il vuoto verso un'alba di luce e un pieno d'armonia, si colloca lo scritto del teologo tedesco Magnus Striet, 1964, docente a Friburgo in Brisgovia. Sono sei «meditazioni» molto suggestive, spesso sostenute da epifanie artistiche o letterarie piuttosto inattese, a partire dalla «scommessa» su Dio, basata sull'angustia, di Heinrich Heine, testimone di «una fede legata all'aldiquà». Oppure la rivelazione è affidata al Cristo morto di Hans Holbein il Giovane, un'immagine brutale fin nei segni della tortura e dell'esecuzione sulla croce. Infatti, sul Figlio che aveva gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» incombeva il rovescio della domanda dell'Eden: «Adamo, dove sei?», trasformata in «Dio, dov'eri?», che è l'interpellanza anche di Auschwitz.

È la volta, poi, di un musicista, Brahms, incredulo sul potere salvifico della musica, oltre che in quello redentore di un Dio, tant'è vero che a questa «meditazione» Striet associa una riflessione sul suicidio. Le sue pagine grondano di una folla di voci della cultura moderna che si confrontano con l'abisso oscuro e muto delle varie crisi della fede, posta di fronte al male. Semplificando di molto possiamo dire che quello scetticismo non accademico ma esistenziale è da innestare nella stessa regione del credere come

suo necessario compimento. Detto in modo simbolico, il nostro giorno è il Sabato santo quando il Cristo giace nel sepolcro e si percepiscono solo i brividi dell'alba successiva pasquale con la risurrezione, un po' come accade nel prodigioso corale che suggella la Passione secondo Matteo di Bach.

Una fede, quindi, che non cancella il grande e inquietante «eppure». Tante altre emozioni riserva il viaggio proposto dal teologo tedesco al credente e al non credente, un percorso che l'autore fa intuire essere in filigrana anche autobiografico. Ma ora passiamo a un ben diverso saggio, più distaccato nonostante manipoli un testo sacro rovente già nel titolo ebraico 'èkah, «come mai?», l'eterna domanda davanti al male. In questo caso è una rovina nazionale generata da un'invasione militare, quella babilonese del 586 a.C. con la distruzione di Gerusalemme. Emblematico sarà, allora, anche il titolo della versione greca *Threni*, «Lamentazioni», così come lo è quello assegnato al suo commento dal biblista milanese Luigi Nason, *La poetica del silenzio di Dio*. Sono cinque pagine bibliche non omogenee tra loro che qui vengono analizzate secondo i canoni storico-critici, cercando di perforare «il silenzio di Dio pervasivo e assordante» che avvolge e travolge gli attori di questi capitoli, a partire dalla «figlia di Sion», la città santa che «piange incessantemente nella notte, lacrime sulle sue guance. Non ha nessuno che la consoli» (1, 2). La frase finale è sospesa, segnata dallo scoramento ma forse anche dall'attesa che il silenzio divino si infranga: «A meno che tu non ci abbia riget-tati per sempre, non ti sia adirato senza misura contro di noi...» (5, 22).

## Il prete che disse no ai fascisti

di Alberto Melloni In "Corriere della Sera" del 19 agosto 2023  
Natale Gaiba è il nome, oggi dimenticato, d'un bracciante, assessore nella giunta socialista di Argenta del 1921. I fascisti da Ferrara venuti il 16 aprile per «dare una lezione» al paesone, trascinano in piazza il sindaco socialista e i membri del consiglio comunale e lo costringono a suon di botte a rinunciare alla carica. Tutti tranne uno, Gaiba, appunto: sfugge alla cattura ma le camicie nere lo trovano, il 7 maggio. Lo pestano a sangue davanti alla madre e lo finiscono con due colpi di pistola. Il funerale del socialista Gaiba lo celebra l'arciprete di Argenta, don Giovanni Minzoni. E anziché limitarsi a qualche frase neutra, bolla con parole di fuoco quel delitto: fascista.

È la messa in pratica di un proposito già enunciato da don Giovanni in una lettera: «Per me non vi è che una soluzione; passare il Rubicone e quello che succederà sarà sempre meglio che la vita stupida e servile che ci si vuole imporre». Anche Minzoni forse lo sa: ma noi sappiamo che la sua morte inizia lì. Perché in quella difesa cattolica di un socialista c'è la prova provata che nulla di quel che accadrà l'anno dopo, nel 1922 fatale al Paese, era ineluttabile. Non è il destino che convince il decano delle Unioni elettorali cattoliche Filippo Meda a rifiutare due volte la guida del governo, affidata dopo la crisi di febbraio all'inutile Luigi Facta. Non è il caso che fa votare ai popolari la fiducia al governo Mussolini il 16 novembre, due settimane dopo la marcia su Roma. Non è certo inevitabile il compiacimento di quelli che Luigi Sturzo chiamerà «clerico-fascisti» per la retorica pseudo-pia, il familismo volgare e l'anticomunismo truculento delle camicie nere. Né è ineluttabile l'incantamento che fa dire a Pio XI del Duce: «Vedete come abbia la nazione dietro di sé?» — incantamento dal quale il Papa si emanciperà anni dopo, intuendo che quella «nazione» credulona pagherà carissima la fede nel cinico ciarlatano razzista di Predappio. La vittoria del fascismo appartiene a una storia. E don Minzoni appartiene a un'altra storia: che si distingue non per la diffidenza antimoderna del cattolicesimo ottocentesco; ma per piccoli scostamenti e varianti che fanno la differenza fra lui e i preti che,

con il saluto romano, inneggiano al Duce finché si può. La sua è la storia di un cattolicesimo leonino (nel senso di Leone XIII) che sente sua la questione operaia; di quel clero che si identifica con l'idea di una «democrazia cristiana» predicata da don Romolo Murri, e coltiva sentimenti murriani anche quando il sacerdote viene scomunicato da Pio X, che per sradicare il modernismo disaffeziona al pensiero il clero italiano. È la storia dei cattolici che sognano di farsi ridare dai socialisti le parole d'ordine della giustizia («religione dell'avvenire», dice Minzoni nel Diario, 22 novembre 1909) e cercano formazione nelle scuole sociali, come quella di Bergamo che l'arciprete argentano frequenta quando è lì don Angelo Roncalli. Sono cattolici divisi fra pacifisti (Guido Miglioli) e interventisti (Giuseppe Donati), che non capiscono perché Benedetto XV dichiari la guerra un'«inutile strage» e domandi una pace senza vincitori né vinti, quando loro hanno combattuto (don Minzoni avrà una medaglia e l'onore di appuntarne una sul petto, «come pesca intatta», di Gabriele d'Annunzio) per dimostrare la possibilità di un nazionalismo cattolico su cui il fascismo farà vendemmia. E sono i cattolici che s'iscrivono al Partito popolare di Sturzo nel 1919, mentre nelle loro parrocchie esplode la violenza defluita dalla guerra dentro una società ai cui problemi le classi dirigenti liberali non sanno dare risposte. È così anche per don Minzoni, prete che ad Argenta si fa amare per uno zelo pastorale del tutto standard: fatto di circoli e processioni, rosari e giochi, devozione e cinematografo. Ma che non è un ingenuo: già quando ascolta Mussolini concionare alla Scala il 7 novembre 1917 lo ritrae con precisione: «Ha parlato con frasi convulse e dittatorie, ogni frase un applauso. [...] L'entusiasmo mi è sembrato che puzzasse un po' di maschera». E nel corso del 1923 — quando ad aprile i popolari escono dal primo governo europeo guidato da un partito armato — don Minzoni sa di aver davanti un fascismo non meno sanguinario del 1921 e che vede nel «popolarismo» un nemico che non ha più la protezione della Chiesa. «Attendo la bufera», aveva scritto l'arciprete nel testamento. E la bufera arriva. Nei grandi fatti della politica con la decisione del Papa di far dimettere Sturzo dal partito prima di esiliarlo, la «legge Acerbo» che prepara la dittatura della maggioranza in Parlamento, la riforma della scuola di Giovanni Gentile che rimette il crocifisso in classe; e nella violenza periferica che deve addestrate il Paese al disvelarsi di quella logica, che come insegna Emilio Gentile, il maggior storico di quella fase, «fu subito regime». Minzoni la sperimenta a più riprese: ed è uno scontro, il 22 aprile 1923, legato al divieto opposto dai fascisti alla processione degli scout radunati ad Argenta verso il santuario della Celletta, che fa traboccare il vaso. Don Minzoni deve cedere, ma apostrofa i fascisti per quel che sono: «Vili». Dire queste verità, rifiutare l'inquadramento che i fascisti gli offrono, rivendicare lo spazio pubblico — tutto ciò persuade i gerarchi ferraresi che è ora di «dare una lezione» ad Argenta, come ai tempi di Gaiba. La sera del 23 agosto due picchiatori di Cento attendono don Minzoni, lo menano, gli fratturano il cranio. Muore la notte e la notizia corre. Ma mentre sui giornali repubblicani e qualche testata cattolica si punta il dito verso gli assassini, le autorità ecclesiastiche scelgono una prudenza che lascia spazio anche alla calunnia di un delitto passionale. Al funerale a Ravenna, l'arcivescovo, monsignor Antonio Lega non va. Egli chiede al ministro degli Interni (Mussolini stesso) «urgenti provvedimenti contro colpevoli sacrilego efferato omicidio», ma non dice mai la parola fascisti. I trafiletti dell'«Osservatore Romano» e della «Civiltà Cattolica» declinano la stessa codardia: scrivono che «niuno dubitò che il delitto fosse di carattere politico», ma lasciando anonimo il mandante ed anzi facendo posto alla lettera di Italo Balbo all'arcivescovo di Ferrara sull'«Osservatore» di fine agosto del 1923.

Ci vorrà la Liberazione per ridare un nome a quel delitto e costruire una memoria istituzionale repubblicana nella quale si sono impegnati i grandi statisti: dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi (che fa la prefazione al primo libro di Lorenzo Bedeschi nel 1952) a Benigno Zaccagnini presidente della Camera, dal presidente della Repubblica Giovanni Leone pellegrino nel 1973 a Francesco Cossiga che accompagna Giovanni Paolo II ad Argenta nel 1990, fino a Oscar Luigi Scalfaro nel 1995 ed ora Sergio Mattarella puntuale e puntualmente insieme al presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, nel centenario del delitto che si commemora la prossima settimana. La memoria ecclesiastica ha invece scelto il processo di beatificazione, ormai avviato: meritato, giusto, facile — ma, se isolato, ambiguo.

D'altronde la scelta tedesca di sostenere l'edizione di centinaia di volumi di fonti e studi sui rapporti fra Chiesa e Terzo Reich, non ha mai trovato eco in Italia. Ma senza quella ci sarà solo qualche stucchevole rimozione del problema che don Minzoni pone anche al cattolicesimo di oggi: che — lo si è visto a Barbiana, a Bozzolo, al Brancaccio, a Casal di Principe — sembra chiedere ai preti maltrattati da vivi, in cambio di una riabilitazione o di una beatificazione low cost, il miracolo di essere guarito dalla propria disgregazione e dalla propria afasia, senza una presa d'atto delle ragioni che le hanno determinate.

## Se le celebrazioni “perdono” i fedeli «La Messa torni a parlare alla vita»

di Luca Sardella in “Avvenire” del 1° settembre 2023

Sì è chiusa ieri a Chiavari la Settimana liturgica nazionale sul tema “Bellezza e verità del celebrare cristiano”. Fra le sfide la disaffezione ai riti e l'assenza dei giovani. Il richiamo: la gente trovi in chiesa parole significative per l'esistenza.

L'accento sulla bellezza e sulla verità del celebrare cristiano, tema della 73ª Settimana liturgica nazionale, si è tradotto in esperienza nei giorni di Chiavari, diocesi che ha ospitato l'appuntamento di quest'anno. Dalle liturgie condivise dai duecento partecipanti di tutta Italia alla qualità del pensiero offerto alla riflessione comune, senza tralasciare la fraternità vissuta tra i convegnisti che ha permesso di costruire e rinnovare legami. «Se dovessimo dare una sintesi potremmo dire, rilanciando il titolo di questa edizione, che “è stato bello per noi essere qui”» commenta il vescovo di Catanzaro, Claudio Maniago, presidente del Centro azione liturgica, che insieme alla diocesi ligure ha promosso il convegno. «È il clima che si è creato ad aver reso bello questo un momento — continua —. La bellezza di poter incontrare il Signore ed essere toccati dalla sua presenza».

Più che un convegno, dunque. La Settimana liturgica nazionale si conferma come un grande laboratorio di pensiero che sulla scia del Concilio Vaticano II punta ad accompagnare la Chiesa italiana alla scoperta della potenzialità evangelizzatrice della liturgia. Del resto «il Concilio ci insegna che la liturgia è culmine e fonte della vita della Chiesa: l'azione celebrativa è il luogo nel quale si rende possibile in tante modalità l'incontro con il Signore nella molteplicità delle sue presenze» aggiunge il vescovo Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. «La liturgia è in continuità con la logica dell'Incarnazione — aggiunge —.

Tutti gli elementi che compongono la struttura celebrativa in forza dell'azione dello Spirito ci permettono di fare esperienza della presenza di Dio e della sua Pasqua».

In questo laboratorio lo scambio e il confronto tra i partecipanti delle diocesi italiane sono stati, come sempre, quel “di più” che nel recepire la riflessione proposta (SEGUE A PAGINA 4)

# ASSEMBLEE EUCARISTICHE

## DOMENICA 3 SETTEMBRE

### XXII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Ruozi Elia e Borciani Iride – Def Fam Radighieri

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO † Def. Gioconda Carmeli

## LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA

## MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO † def fam Iotti e Rosselli

## MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

18 SAN PAOLO Adorazione Eucaristica

18.30 SAN PAOLO † Def. Guglielmo, Marialuisa, Pierina

## GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

18.30 SANTA CROCE

## VENERDÌ 8 SETTEMBRE

### NATIVITA' DI MARIA

11 MESSA IN GHIARA

20.30 GAVASSA † Ruozi Celso, Giuseppina e Albertina

## SABATO 9 SETTEMBRE

18.30 SANTA CROCE MESSA SOSPESA

20.30 MASSENZATICO

## DOMENICA 10 SETTEMBRE

### XXIII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Simonazzi Leo e Familiari - Bigi Bruno

11 MASSENZATICO

† Def Salsi Leo e Ferrari Irene; Carmine Giuliano

11.15 SAN PAOLO

## Venerdì 8 settembre ore 11:00

### Beata Vergine Della Ghiara

Solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo Giacomo in apertura del nuovo anno pastorale

## Venerdì 8 settembre Massenzatico

### Festa della Madonna dell'Olmo

ore 20.30 processione e recita del rosario da Via Ronchi

ore 21.00 S. Messa all'oratorio.

## Gavassa Domenica 3 ore 15.00

battesimo di Simone Corradini

## S. Paolo domenica 3 ore 11.15

battesimo di Delisi Emily

## Massenzatico

Riprende la celebrazione Eucaristica del martedì alle 20:30

## Massenzatico martedì 5 ore 21:00

Riunione catechisti

## Massenzatico mercoledì 6 – ore 20:45

presso il Circolo la Paradisa,

### Disagio giovanile e sicurezza sociale.

## Massenzatico domenica 10 ore 11:00

battesimo di Zambelli Federico

## Gavassa

### SAGRA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

## Domenica 3

10:00 messa e processione

16:30 Giochi di una volta

18:30 Gnocco fritto & salume

(SEGUE DA PAGINA 3)

dai numerosi relatori ha favorito l'elaborazione di buone prassi da introdurre nei singoli territori. A partire, ciascuno, dal contesto nel quale vive perché «nella liturgia bisogna ricomprendere la vita, a fronte di esistenze fortemente individualistiche», sottolinea la biblista Rosanna Virgili, docente all'Istituto teologico marchigiano.

«Questo – dice Virgili – manifesta la necessità di una riflessione sul perché le giovani generazioni non trovino più nella liturgia le parole significative per la propria vita, rischiando così una partecipazione superficiale».

«O ritroviamo una liturgia capace di parlare all'uomo di oggi o dobbiamo, credo, fare ancora molti passi di conversione – le fa eco il vescovo di Savona, Calogero Marino –. Non si tratta di una liturgia banalizzata, ma di una liturgia nella quale la bellezza del rito e la sua nobile semplicità dicano la bellezza di Cristo, centro di tutta la vita della Chiesa». « Per questo – rileva il vescovo di Chiavari, Giampio Devasini – occorre impegnarci per capire fino in fondo, oggi e non domani, le ragioni della crescente disaffezione, non solo dei giovani, per la vita liturgica della Chiesa e per individuare quei percorsi capaci di farci innamorare o reinnamorare della bellezza della liturgia, capaci cioè di farci sperimentare o risperimentare la gioia dell'incontro con il Risorto che vive nei segni di amore e di grazia confidati alla sua Chiesa». Una tappa ligure particolarmente significativa nell'itinerario compiuto dalla Settimana liturgica che il prossimo anno toccherà la diocesi di Modena.

Più che un "parlare alla vita" dovrebbe esserci un "emergere della vita", un portare la vita dentro la liturgia, da parte di credenti che la vivono in maniera attiva e creativa.